

FRANCESCO REALI

L'etnonimo *Italiotes* tra identità regionale e identità politica:  
alcune riflessioni sull'identificazione degli Italioti  
nelle fonti epigrafiche

Nel corso della loro storia, le diverse città greche del versante ionico della penisola italica furono in genere profondamente divise per identità e prospettive politiche, non da ultimo a causa della frammentazione etnica a cui, in età classica, erano ricondotte le cause di conflitti arcaici ancora impressi nella memoria locale. Rispetto a un contesto di questo tipo, è particolarmente indicato un approfondimento sul modo in cui si strutturava l'identità collettiva dei Greci che abitavano la regione: la loro definizione comune come *Italiotai*, sulla base della nozione di *Italia*, e l'esistenza di reti di cooperazione e di identificazione comune tra le diverse città sono i temi di riferimento su cui si deve riflettere per inquadrare il problema.

L'etnonimo regionale *Italiotes* costituiva una definizione collettiva che non derivava automaticamente dal solo legame delle città italiote con il territorio dell'*Italia*<sup>1</sup>: la sua essenza e la sua evoluzione nel tempo poteva risentire in misura variabile della condivisione di un orizzonte culturale oppure di una dimensione

L'intervento proposto qui si basa su una relazione presentata all'*VIII Seminario avanzato di epigrafia greca*, tenutosi presso l'Università di Perugia tra il 12 e il 14 gennaio 2023. Sono molto grato sia a chi in quella sede ha condiviso con me importanti suggerimenti e osservazioni, sia ai revisori anonimi che mi hanno fornito indicazioni imprescindibili per lo sviluppo di questo lavoro. Naturalmente, la responsabilità di ogni errore o imprecisione è soltanto mia.

<sup>1</sup> Qui si adotta la distinzione tra etnonimo regionale ed etnonimo cittadino, come proposto es. da Hansen 1995, 45-51.

politica. Perciò è opportuno chiedersi quale significato assumesse l'etnonimo quando era impiegato al di fuori del contesto italiota e dunque in contesto 'esterno'<sup>2</sup>, sia per denominare gli Italioti nel loro complesso, sia nel caso in cui l'origine di un individuo italiota fosse rappresentata da quest'ultimo o percepita da osservatori locali: che tipo di identità italiota veniva espressa in questi casi? Si trattava di un'identità politica che dipendeva da progetti di cooperazione tra le comunità greche del versante ionico del Sud Italia, o che si basava piuttosto sulla comune provenienza geografica? O, ancora, di un'identità etnica non politicizzata e non fondata necessariamente sulla comune provenienza geografica?

In questa sede può essere interessante riflettere sul valore delle rare attestazioni di *Italiotes* nel materiale epigrafico, che per la sua natura documentaria è particolarmente utile. Il numero di casi rilevanti che saranno discussi è esiguo: un decreto delfico documenta l'etnonimo in forma collettiva; due epigrafi funerarie, una da Argo Anfilochia e una da Atene, l'etnonimo individuale rispettivamente al maschile e al femminile. Per il caso di Argo Anfilochia si è proposto di riconoscere nell'etnonimo un'espressione di appartenenza politica alla lega italiota. Valuteremo quanto sia probabile questa interpretazione o se non si debba piuttosto attribuire alla designazione un valore più generico. Nella consapevolezza che le scarse informazioni di contesto disponibili possono portare a conclusioni parziali, l'analisi che seguirà propone, a complemento della discussione dedicata ai casi in questione, un confronto tra l'impiego dell'etnonimo *Italiotes* e il valore identitario che l'etnonimo regionale poteva assumere in altre realtà greche. Da un lato, è utile concentrare l'attenzione su regioni in cui esperienze di coordinamento federale e identità etnico-regionali furono particolarmente rilevanti quali l'Acaia e la Beozia, dato che le loro differenze nei confronti del contesto italiota permettono di apprezzare anche il diverso ruolo giocato dai rispettivi etnonimi regionali. Dall'altro, a costituire un termine di paragone essenziale è la realtà siceliota, dove un utilizzo più consistente dell'etnonimo regionale nel materiale epigrafico proveniente da Atene è correlabile alla graduale costruzione di un discorso politico capace di promuovere la comunità di intenti delle città greche dell'isola sotto l'egida siracusana; ciò determinava una situazione diversa da quella degli Italioti, che in contesti esteri venivano identificati prevalentemente attraverso l'etnonimo cittadino.

La prima attestazione a livello individuale da considerare è quella di un Chresimos italiota, sepolto ad Argo Anfilochia sul golfo di Ambracia, probabilmente nei primi decenni del III secolo a.C.<sup>3</sup> C. Antonetti ha riconosciuto nella

<sup>2</sup> Per la definizione di questa modalità di utilizzo, cf. i criteri adottati in Hansen - Nielsen 2004, 8.

<sup>3</sup> *SEG* XXXII 562; Antonetti 2011, 402.

qualificazione di Chresimos come italiota una chiara affermazione di identità personale e politica del defunto: l'appartenenza alla lega sarebbe un elemento distintivo, specialmente in una terra straniera; questo documento, perciò, costituirebbe una «conferma esterna inequivocabile alla tesi di chi considera la Lega italiota ancora esistente» negli anni di Pirro<sup>4</sup>. Anche in questo caso specifico, tuttavia, *Italiotes* poteva esprimere in maniera più immediata un'identificazione basata sulla provenienza regionale di Chresimos, indipendentemente dalla situazione politica vigente in *Italia*.

Nel caso dell'altra attestazione sicura dell'etnonimo *Italiotes* in forma individuale<sup>5</sup>, quello di Demetria figlia di Ariston, identificata ad Atene come *Italiotis* (metà del IV sec. a.C.)<sup>6</sup>, il genere della persona commemorata è un elemento determinante: analogamente alle varie attestazioni in cui un etnonimo cittadino identifica delle donne<sup>7</sup>, anche nel caso in questione non vi sono particolari ragioni per ravvisare un significato politico. Inoltre, rispetto a quello cittadino, l'etnonimo regionale implica più di rado il valore particolare considerato qui: specialmente quando trae sostanza da un coronimo, è capace di definire aree, spesso insulari ma non solo, che non sono unite da un sistema istituzionale comune né sono abitate da popolazioni dello stesso *ethnos*<sup>8</sup>.

Sia il caso di Demetria *Italiotis*, sia una valutazione generale della natura dell'etnonimo regionale portano a una prima riconsiderazione del valore politico dell'identificazione come italiota di Chresimos. Poiché le informazioni fornite dalle due epigrafi non permettono di ricostruire il contesto delle rispettive sepolture, né se l'origine degli autori delle dediche fosse locale o piuttosto la stessa della persona commemorata, da un lato non vi sono basi solide per vedere in questi casi la rappresentazione di qualcosa di più specifico rispetto all'origine del defunto, dall'altro non si possono chiarire le ragioni per cui si preferì adottare l'etnonimo regionale. Del resto, si tratta di una scelta attestata piuttosto di frequente in contesti lontani dalla patria di origine e apparentemente senza un motivo preciso, come mostrano i diversi casi segnalati da M.H. Hansen in cui l'etnonimo regionale è utilizzato sia contestualmente all'etnonimo cittadino per identificare

<sup>4</sup> Antonetti 2011, 398-399. Per la possibile esistenza di una dimensione pan-italiota ancora negli anni di Pirro in Italia, cfr. De Sensi Sestito 2016, 302-327.

<sup>5</sup> L'integrazione 'Ιταλ[ιώτης] in *IG XII 4, 2, 452, l. 9* è troppo dubbia per fornirci materiale dirimente per la discussione.

<sup>6</sup> *IG II<sup>2</sup> 8942*. Cfr. Ginesti Rosell 2012, 270 nr. 309.

<sup>7</sup> Hansen 1996, 183. Per alcuni casi di etnonimo cittadino impiegato per donne commemorate ad Atene (IV sec. a.C.), cfr. Kennedy 2014, 107, 133-134.

<sup>8</sup> Su questi problemi, nonostante l'impostazione generale piuttosto schematica, cfr. Hansen 1996, 176, 187-190 e 195.

lo stesso individuo, sia in alternativa ad esso per individui diversi menzionati nello stesso documento o in vari documenti di natura analoga<sup>9</sup>. Questa preferenza poteva anche dipendere da una condizione peculiare dell'individuo commemorato – ad esempio, l'esilio dalla propria *polis*<sup>10</sup> –, ma ciò non implicherebbe una particolare funzione dell'etnonimo se non quella di indicare l'origine geografica.

Anche se l'impiego dell'etnonimo *Italiotes* non esprime necessariamente un'identità individuale di ispirazione politica in relazione alla lega italiota, l'evoluzione di quest'ultima nel IV secolo a.C. è stata messa in connessione con una famosa menzione dell'etnonimo in forma collettiva. Si tratta di un decreto delfico, che rinnovava ai Turini una già esistente *promanteia*, ovvero la precedenza nel consultare l'oracolo di Delfi, nei confronti di tutti gli Italioti (π[ρὸ] Ἴταλιωτῶν [πᾶν] τῶν)<sup>11</sup>; tale diritto era comunque condiviso con i Tarantini, che ne godevano già da prima. Il decreto risale a non molto dopo il 373 a.C. oppure alla fine degli anni '40 del IV secolo a.C.<sup>12</sup> Anche se non è chiaro in quali occasioni Turini e Tarantini avessero ottenuto la *promanteia*, si è proposto che l'onore fosse stato conferito in relazione al rispettivo esercizio di un ruolo egemone nella lega italiota<sup>13</sup>.

In particolare, a questo equilibrio di forze è stata riconnessa soprattutto la richiesta di rinnovo della *promanteia* da parte dei Turini, o nell'intento di recuperare una posizione temporaneamente perduta<sup>14</sup>, oppure in risposta alla specificazione del diritto di *promanteia* di Taranto in rappresentanza di «tutti gli Italioti»<sup>15</sup>: in un momento di definizione delle prerogative di Turi e Taranto, il riferimento a tutti gli Italioti nel loro complesso avrebbe costituito secondo G. De Sensi Sestito

<sup>9</sup> Cfr. Hansen 1996, 187-190; vd., ad es., il caso di vari Beoti che compaiono in decreti di prosenia provenienti da diverse parti della Grecia.

<sup>10</sup> Per questa possibilità cfr. Hansen 1996, 189.

<sup>11</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 295; testo sulla base di Bourguet 1919. Per l'integrazione della lacuna, così anche di recente Nocita 2010, 73 (con n. 123 per i riferimenti), diversamente da *Syll.*<sup>3</sup> 295: π[ρο]αλιωτῶν [ἑόν] τῶν.

<sup>12</sup> La datazione dipende dalla restituzione delle ll. 8-9 (κατ[εχ]ύθη ο κατ[ην]ύθη), che implicano un rimando alla distruzione del tempio in seguito al terremoto del 373 a.C. in un caso, ai lavori di riedificazione decenni più tardi nell'altro. Per questo problema, cfr. De Sensi Sestito 1993, 364-365; Lippolis - Garraffo - Nafissi 1995, 310.

<sup>13</sup> Cfr., per Turi, De Sensi Sestito 1993, 365-366 anche in connessione con la scampata minaccia dell'attacco navale di Dionisio I negli anni '70 del IV sec. a.C. (Aelian. *VH* XII 61); per Taranto, cfr. Bourguet 1919, 83, pur tenendo conto anche della possibile connessione con le note dediche dei donari tarantini a Delfi già nel V sec. a.C. (cfr. Pouilloux 1952, 489).

<sup>14</sup> Come conseguenza dell'occupazione lucana di Turi attestata in Strab. VI 1, 13.

<sup>15</sup> Così Lippolis - Garraffo - Nafissi 1995, 311.

un «preciso rinvio alla lega italiota»<sup>16</sup>. Il decreto delfico, quindi, viene talvolta considerato una testimonianza rilevante per la storia della lega italiota nella fase di passaggio all'egemonia di Taranto – o del suo consolidamento, in accordo con la datazione più bassa del documento – dopo l'occupazione dionigiana di Crotona nel 379 a.C.<sup>17</sup> Benché sia probabile che la lega italiota contribuisse a sviluppare un legame ancor più profondo tra le città greche del Sud Italia, non ne consegue che la specificazione «prima di tutti gli Italioti», pur riflettendo questa dimensione collettiva, mirasse a identificare in maniera puntuale e ufficiale la lega italiota<sup>18</sup>. Inoltre, se la precedenza conferita a Turi e Taranto fosse stata valida nei confronti dei soli membri della lega, la formulazione con cui veniva conferito questo diritto sarebbe stata ambigua poiché non per forza tutti gli Italioti facevano parte della lega. Non va poi dimenticato che la *promanteia* concessa a Turi poteva dipendere in realtà dalla proclamazione di Apollo come ecista della colonia nel 434/433 a.C.<sup>19</sup>: il carattere dubbio della correlazione con il ruolo politico di Turi all'interno della lega italiota porta a considerare con ulteriore cautela l'idea che l'etnonimo *Italiotes* avesse qui un significato politico. Tanto più che, non essendo gli Italioti parte contraente o destinataria di onori, non vi erano ragioni cogenti per fare riferimento alla loro situazione politica, da cui la definizione dell'ambito di pertinenza di Turi e Taranto poteva prescindere.

L'attestazione in forma collettiva dell'etnonimo nel decreto delfico sembra inadeguata a supportare un'interpretazione politica di forme individuali come quella adottata per Chresimos. Né la storia della cooperazione tra le città di Magna Grecia, come si vedrà nelle pagine che seguono, permette di riconoscere un quadro di costruzione identitaria sufficientemente organico. È ben nota la matrice etnica che Polibio<sup>20</sup> voleva individuare alla base della prima formazione federale delle città achee in Italia, dopo i movimenti anti-pitagorici della metà del V secolo a.C.<sup>21</sup> Polibio descrive un sistema di cooperazione federale effettivamente riferibile

<sup>16</sup> De Sensi Sestito 1993, 366-367; cfr. 2014, 81.

<sup>17</sup> Lippolis - Garraffo - Nafissi 1995, 311.

<sup>18</sup> In particolare, Mari 2000, 280-285 ha riconosciuto all'espressione in questione la funzione di individuare una categoria geografico-giuridica, che nella prospettiva delfica non aveva alcuna correlazione con gli equilibri interni alla lega italiota.

<sup>19</sup> In questo senso già Bourguet 1919, 81, sulla base di Diod. XII 35, 1-3. Sul rapporto tra Turi e Delfi nei primi anni dalla fondazione della colonia, cfr. Mari 2000, 261-275, partic. 274-275 sulla notizia diodorea.

<sup>20</sup> Plb. II 39.

<sup>21</sup> Per un ridimensionamento del ruolo della comune appartenenza etnica, in favore della convergenza politica impressa anzitutto dalla capacità di controllo di Sibari sulle altre città achee, cfr. Giangiulio 2020a, 114-118. Come ha rilevato Morgan 2002, 101-111, la ricostruzione del processo di formazione dell'identità achea è particolarmente complessa in ragione degli influssi reciproci tra

al contesto acheo continentale di V secolo a.C.<sup>22</sup>, proiettando i caratteri di questa realtà sullo scenario acheo italota per ambientarvi una ritrovata armonia: l'adozione dell'organizzazione politica, dei costumi e delle leggi del *koinon* acheo coinvolgevano così le città di Sibari<sup>23</sup>, Crotone e Caulonia, che individuavano il santuario comune di Zeus *Homarios* come sede per consigli e deliberazioni congiunti<sup>24</sup>. La precarietà di questa unità di intenti nel comparto magnogreco era, però, chiaramente riconosciuta: lo smantellamento dell'assetto politico acheo veniva imputato da Polibio all'azione congiunta, all'inizio del IV secolo a.C., di Dionisio I e dei barbari circostanti<sup>25</sup>.

La forma di cooperazione emersa in ambito acheo può essere considerata in continuità con successive esperienze di segno simile che riguardarono le città italote fino ai primi decenni del III secolo a.C. È però arduo definire la natura politica e la consistenza giuridica di questo sistema di relazioni tra la seconda metà del V e i primi anni del IV secolo a.C. Tucidide lascia intendere che esistesse un coordinamento tra le città italote ai tempi della spedizione ateniese in Sicilia, che è stato interpretato come possibile segno dell'operatività di una lega italota<sup>26</sup>. Tuttavia, la notizia tucididea a proposito della volontà di Reggio di muoversi di comune accordo con gli altri Italoti si inserisce in un contesto di frammentazione del comparto magnogreco, all'interno del quale si riscontrano posizioni contrastanti nel corso della guerra del Peloponneso<sup>27</sup>. Diventa più agevole ricostruire un quadro coerente per la forma di organizzazione interpoleica che si affermò negli

le comunità in Acaia e in Italia, laddove per queste ultime si riconoscono alla base delle loro radici culturali disparate connessioni con l'area peloponnesiaca che andavano al di là della sola Acaia: in questo senso cfr. Giangiulio 2002, 304-306, sugli aspetti culturali. Riguardo alla solitamente accettata articolazione dei moti anti-pitagorici in fasi cronologiche distinte (almeno una ai tempi di Pitagora e un'altra intorno alla metà del V sec. a.C.), è opportuna la lettura di Musti 1988, 23-25, per cui nelle fonti su queste vicende si distinguono «più tipi (di rappresentazione) che non fasi»; cfr. Musti 1990.

<sup>22</sup> Così Psoma 2001, 217-218; Rizakis 2013, 28-29.

<sup>23</sup> Il valore storico del passo polibiano resta intatto anche se il contesto cronologico è successivo alla distruzione di Sibari, dato che l'autore doveva riferirsi ad una rifondazione sibarita, più probabilmente Sibari sul Traente: cfr. Walbank 2000, 23-27; Wonder 2012, 132-133; Fronda 2013, 125-126.

<sup>24</sup> Plb. II 39, 6. Cfr. in generale Gallo 2002, 132-135. Sulla discussa localizzazione del santuario (ipotizzata vicino a Caulonia), cfr. Fronda 2013, 129-130 con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> Plb. II 39, 7.

<sup>26</sup> Thuc. VI 44, 3; cfr. Fronda 2015, 395 per l'interpretazione in questione, insieme a De Sensi Sestito 2014, 79 a proposito dei possibili risvolti identitari di questo allineamento.

<sup>27</sup> Per comprendere come l'allineamento reggino potesse derivare da considerazioni pratiche piuttosto che da una comunanza di intenti, si consideri il sostegno alla causa spartana di Turi, Locri e Taranto: cfr. De Sensi Sestito 1993, 344 con n. 64.

anni '80 del IV secolo a.C., di cui ci informa Diodoro: segnata inizialmente dall'egemonia di Crotona, le città italiote stabilirono (o ristabilirono) una *symmachia* con una sede conciliare comune in risposta alla duplice minaccia siracusana e lucana, con severi obblighi militari difensivi<sup>28</sup>. Spinte dalla necessità militare, nella lega diodorea rientravano anche Turi, Reggio e altre città, diverse delle quali dipendenti da Crotona<sup>29</sup>. Dopo la presa di Crotona da parte di Dionisio I nel 379 a.C.<sup>30</sup>, con la figura di Archita acquisiva maggiore rilievo Taranto<sup>31</sup>, che spostando la sede a Eraclea manteneva una posizione egemone fino all'appello turino rivolto a Roma<sup>32</sup>.

Nella lega italiota diodorea esistevano quindi una sede conciliare comune e obblighi precisi tra le varie città aderenti alla *symmachia*; tuttavia, le indicazioni relative alla presenza di istituzioni federali sono piuttosto scarse, mentre erano mantenute importanti prerogative dei singoli membri anzitutto in materia di gestione dei contingenti armati, distinti per ogni città<sup>33</sup>. Il nuovo progetto politico era adeguato alla promozione di un tema identitario capace di stemperare le divisioni etniche interne alla grecità del Sud Italia, ma non sembra aver determinato lo sviluppo di una coesione tanto profonda quanto quella della precedente lega achea. Un senso di identità comune poteva, in effetti, manifestarsi nelle riunioni presso santuari come quello di Zeus *Homarios* cui si riferiva Polibio: già in questo caso, la partecipazione non doveva basarsi sul solo connotato etnico, se è vero che furono coinvolte anche città non achee come Reggio<sup>34</sup>. Un passo pseudo-aristotelico fornisce inoltre un contesto storico piuttosto vago – una dedica impressionante da parte del sibarita Alcistene – per il ritrovo di tutti gli Italioti alle celebrazioni in onore di Era, presso il Capo Lacinio crotoniate (ἐπὶ Λακινίῳ τῆ

<sup>28</sup> Diod. XIV 91, 1; Diod. XIV 101, 1. Una discussione delle istituzioni della lega si trova in Fronda 2015, 391-395. Per la lettura congiunta di Polibio e Diodoro, cfr. De Sensi Sestito 1994, 204-205; Fronda 2013, 124-125. Wonder 2012, 133-150 partic. 147-149 propone una concreta distinzione tra l'esperienza achea polibiana (in opposizione ad altre città italiote, a partire da Turi e Locri) e l'alleanza di Diodoro (questa sì, contro le pressioni italiche e Dionisio I).

<sup>29</sup> Diod. XIV 100, 1-3. Cfr. De Sensi Sestito 1994, 205; Fronda 2013, 133 con n. 45.

<sup>30</sup> Dion. Hal. AR XX 7, 3.

<sup>31</sup> Diog. VIII 79.

<sup>32</sup> Strab. VI 3, 4; App. *Samn.* 7, 1. Per queste fasi di sviluppo della lega italiota tra V e IV sec. a.C., cfr. De Sensi Sestito 1994, 197-216; Fronda 2015, 395-397.

<sup>33</sup> Cfr. in particolare Fronda 2015, 393-395, sulla base di Diod. XIV 103, 4 e 104, 4 in merito all'organizzazione composita delle forze italiote contro Dionisio I.

<sup>34</sup> Cfr. De Sensi Sestito 1982. Sul ruolo fondamentale per l'identità achea del culto di Zeus *Homarios*, cfr. Rizakis 2013, 22-33 e 37-38 (con Fronda 2013, 130-131). Rispetto al contesto acheo in Italia, cfr. Fronda 2013, 131-132; Fronda 2015, 391-393.

πανηγύρει τῆς Ἑρας, εἰς ἣν συμπορεύονται πάντες Ἰταλιῶται)<sup>35</sup>. Questa presenza italiota generalizzata può collocarsi nel contesto della lega diodorea sotto l'egemonia di Crotona, con l'adozione del santuario di Era come sede comune per la lega italiota nella prima metà del IV secolo a.C. A questa fase pare risalire, quindi, un allargamento delle istanze identitarie della lega in chiave pan-italiota<sup>36</sup>.

Nondimeno, la presenza di tutti gli Italioti ci permette di riconoscere tutt'al più la portata del disegno politico della lega italiota, ma non di pensare alla corrispondenza tra *Italiotai* e l'organismo federale: la partecipazione più o meno spontanea o organizzata a una festa religiosa non significa che le comunità vi prendessero parte in quanto membri di una stessa organizzazione di tipo militare o federale. Tanto più che nella storia italiota una temperie di cooperazione generale sembra affiorare a tratti e in maniera contingente: secondo Tucidide<sup>37</sup> Reggio agiva di comune accordo con gli «altri Italioti» nel 415 a.C., ma, nonostante l'etnonimo potesse assumere flessibilmente significati diversi a seconda del contesto, ciò non implica una costante valorizzazione dell'etnonimo a scopo politico, specialmente alla luce della frammentazione italiota di cui si è detto poco sopra. Facendo riferimento alle fonti letterarie<sup>38</sup>, oltre a un'occorrenza peculiare in Antioco di Siracusa<sup>39</sup> e un'altra

<sup>35</sup> Ps.-Arist. *Mir. Ausc.* 838a; cfr. Strab. VI 3, 4 sulla *koine panegyris* come riferimento politico ancora ai tempi in cui Alessandro il Molosso spostava la sede federale da Eraclea a Turi. Sull'elaborazione della raccolta pseudo-aristotelica attraverso un ampio arco cronologico, tra III sec. a.C. e III-IV sec. d.C., cfr. l'introduzione di Vanotti 2007. Riguardo alle varie interpretazioni del passo, cfr. Lupi 2019, 335-340, propensa a riconoscere una fonte di IV sec. a.C.

<sup>36</sup> Cfr. Fronda 2013, 128 n. 23; Fronda 2015, 400.

<sup>37</sup> Thuc. VI 44, 3.

<sup>38</sup> Qui non vengono esaminate le menzioni degli Italioti in frammenti pitagorici: resta difficile verificare se l'etnonimo *Italiotes* fosse effettivamente impiegato negli stralci epistolari tra Pitagora e Anassimene, tramandati da una fonte molto più tarda (Diog. II 5; VIII 50).

<sup>39</sup> Antioch. *FGrHist* 555 F 2, *ap.* Dion. Hal. *AR* I, 12, 3 parla di *Italiotai* per indicare una delle fasi etnogenetiche legate agli Enotri: forse una 'ionizzazione' di una forma locale \**Itali-at-es* (cfr. Poccetti 2008, 644-645; Mele 2011, 43-44), se non addirittura il frutto di un errore di trascrizione nella tradizione del testo (cfr. il commento di N. Luraghi in *BNJ* 555 F 2). *Italiotes* è solitamente considerato una creazione di Antioco, nello specifico una denominazione degli antichissimi abitanti dell'*Italia* funzionale alla narrazione della genesi comune dei popoli in *Italia* e Sicilia: cfr. in sintesi De Sensi Sestito 2014, 76-77. Tuttavia, se da un lato il quadro storico antiocheo mirava a dare particolare fondamento alla comunanza di interessi dei Greci in Sud Italia e Sicilia, dall'altro non è detto che la trattazione delle origini delle popolazioni locali risentisse significativamente di questa intenzionalità: cfr. Nafissi 2014, 58-59, 68-71.



isolata in Erodoto<sup>40</sup>, a partire da Tucidide l'etnonimo ricorre diverse volte in relazione a varie città della costa ionica, da Reggio fino a Taranto<sup>41</sup>. Senza dilungarci troppo su altre attestazioni successive<sup>42</sup>, qui basta sottolineare che l'etnonimo, usato in maniera puntuale almeno fino all'età romana e all'ampliamento della nozione di *Italia*<sup>43</sup>, raccoglieva le città greche dell'Italia meridionale in base al loro comune ambito culturale e ancor prima geografico.

Non ci porta in direzione diversa un noto documento epigrafico ancora da Delfi, che ci informa dell'offerta di 100 *nomoi Italiotikoi* da parte di Eraclea nel 358 a.C.<sup>44</sup> Anche quello che qui pare un piede monetale italiota è stato ricondotto alla lega italiota<sup>45</sup>. Ma rimane poco agevole dimostrare la connessione tra il qualificativo *Italiotikoi* e l'esistenza di una monetazione condivisa dalla lega nel suo complesso, soprattutto tenendo conto di quanto leggiamo nell'*Onomastico* di Polluce (II secolo d.C.): per Aristotele la moneta era chiamata *noummos* (da intendersi come *nomos*) presso i Tarantini, mentre Polluce stesso riferiva l'uso lessicale ai Dori d'Italia e di Sicilia.<sup>46</sup> Poteva trattarsi, allora, di un piede monetale condiviso in diversi contesti italioti e quindi a un livello più alto di quello locale, ma non in maniera generalizzata. Anche in presenza di una monetazione condivisa a livello sovralocale, non si possono trarre implicazioni di portata regionale sull'identità politica italiota: l'esistenza di emissioni raffiguranti Era (nella prima

<sup>40</sup> Hdt. IV 15, 2 sulla leggendaria apparizione di Aristeia di Proconneso presso i Metapontini, gli unici Italioti presso cui Apollo veniva in visita. Sulla relazione tra questa tradizione e la cultura pitagorica, cfr. Burkert 1962, 124-126 e, di recente, Giangiulio 2020b, 284-286.

<sup>41</sup> Thuc. IV 24, 4; VI 44, 3; VII 57, 11; VIII 91, 2. Ulteriori menzioni generali si trovano in Thuc. VI 88, 7; VI 90, 2; VII 87, 3. Thuc. VIII 91, 2 menziona alcune navi *Italiotides* (da Taranto e Locri) e *Sikelikai*.

<sup>42</sup> Plat. *Ep.* 7, 327b (cfr. Plat. *Ep.* 7, 326b: *Italiotikai trapezai*). L'onore accordato dagli Italioti a Pitagora è ricordato da Aristotele: Arist. *Rhet.* 1398b; cfr. Diog. II 5.

<sup>43</sup> Già dal II sec. a.C. gli Italioti venivano confusi con gli Italici. Nonostante il maggiore rigore di Dionigi (es. Dion. Hal. *AR* XIX 14, 4; XX 1, 2) e Diodoro (che utilizza anche la formulazione *οἰ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Ἑλληνίδες πόλεις*: Diod. XIV 101, 1), si vedano es. i Patavini nel novero degli Italioti in Strabone (Strab. III 5, 3; riguardo all'indicazione sia di *soci* italici che di Greci d'Italia come Italioti in Strabone (Strab. V 4, 2; VI 1, 1), cfr. Prontera 1988, 106. Per l'ampia estensione dell'etnonimo *Italiotes* in Polibio e anche prima, cfr. Harris 2007, 303 e 318-320. Emblematico è l'utilizzo di *Italoi*, *Italikoi* e *Italiotai* in Appiano, a partire da App. *BC* 49. In merito all'estensione della nozione di *Italia* tra IV e I sec. a.C., cfr. Prontera 2014, 205-208.

<sup>44</sup> *FD* V 6, ll. 4-5.

<sup>45</sup> Cfr. il collegamento del documento con l'accresciuta importanza di Eraclea come centro federale in Osanna - Prandi - Siciliano 2008, 142; invita alla prudenza Nocita 2010, 73.

<sup>46</sup> Arist. *F* 590 Rose, *ap.* Poll. *On.* 9, 80; Poll. *On.* 9, 79. Sui passi polluciani, e sulla forma scorretta di *noummos*, cfr. Erdas 2012, 297-298. Per la possibile origine locale del termine, cfr. Dunbabin 1948, 189-190.

metà del IV secolo a.C.), con caratteristiche analoghe tra Crotona, Turi, Posidonia e Pandosia è stata ricondotta a una monetazione italiota comune<sup>47</sup>; tuttavia, non è verificabile la sua diffusione presso le altre città greche dell'area e le stesse emissioni numericamente più consistenti, quelle di Crotona e Pandosia, portano a pensare a una pertinenza specifica all'ambito acheo-crotoniate<sup>48</sup>. Le emissioni al di fuori del contesto acheo potevano allora essere il risultato di una più generica interconnessione tra diverse comunità magnogreche, quindi di una forma di *cooperative coinage* che non dipendeva necessariamente da un'organizzazione federale, ma in diversi casi poteva anche precederla<sup>49</sup>. In ogni caso, i *nomoi Italiotikoi* offerti a Delfi potevano pertenerne a una realtà particolare, nello specifico all'area di influenza di Taranto, in cui rientrava effettivamente Eraclea. Il fatto che questi *nomoi* potessero essere chiamati *Italiotikoi* non cambia il quadro delineato fino a qui sul significato dell'etnonimo *Italiotes*.

A questo punto, può essere utile un confronto con altre realtà greche che ci consentono, in base alle loro caratteristiche, di sostenere con maggiore fondamento che il relativo etnonimo regionale esprimesse un contenuto politico. Un caso in primo luogo degno di attenzione è il termine di paragone che Polibio associava alla lega italiota, cioè quella achea in Grecia, partendo anzitutto dai suoi caratteri in età classica e dal valore che poteva avere l'etnonimo *Achaios* in quel periodo.

<sup>47</sup> Cfr. Rutter 2001, 67 per l'interpretazione in funzione della lega italiota, relativa a 3 comunità campane (nrr. 538, 540-542) e ai nrr. 1140 (Posidonia), 1796 (Turi), 2159-2169 (Crotona) e 2450-2452 (Pandosia).

<sup>48</sup> Cfr., su Pandosia, Bugno 2006, 149-150; per la monetazione dipendente da Crotona, cfr. il materiale in Parise 1982, 105-106 e 114.

<sup>49</sup> In merito alla possibilità che una monetazione comune ponesse le basi per una successiva istituzione federale, cfr. i casi (Beozia, Focide, Calcidica, Arcadia) tra fine del VI e V sec. a.C. esaminati da Mackil 2013, 247-251. Per la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. è rilevante l'esempio della temporanea diffusione arcaica della tecnica incusa achea anche a Reggio e Taranto, per cui Skinner 2012, 196-197 propone un'interpretazione in linea con il nostro discorso, riconducendola alla mobilità di artigiani specializzati nello stesso tipo di coniazione. Data l'antichità di questo esempio di monetazione condivisa a livello sovrappoleico in Sud Italia, è probabile che anche il caso di IV sec. a.C. esaminato qui pertenga a un contesto diverso da quello di certi *koine* che nel IV-III sec. a.C. paiono aver adottato una monetazione comune contestualmente all'istituzione di un'organizzazione federale (cfr. Mackil 2013, 251-254 sui casi acheo ed etolico). Con questo non si intende sottovalutare la capacità di coordinamento delle città italiote sul piano economico, che nel corso della guerra contro Roma ai tempi di Pirro è manifestata da analoghe serie di standard ridotto in diverse città (Taranto, Eraclea, Metaponto, Crotona, Locri): cfr. De Sensi Sestito 2016, 323-324 con relativi riferimenti.

La descrizione della sua struttura denota una forte integrazione delle comunità che ne facevano parte, definendo un *koinon* simpolitico a base federale: pur con un lessico istituzionale che pare più maturo rispetto a quello di età classica, per Polibio il *koinon* acheo era una *sympoliteia*<sup>50</sup> retta nel segno dell'accordo di intenti, della libertà comune e della comunanza di impegni<sup>51</sup>, con la condivisione tra le città membri di leggi, misure, moneta, magistrati, membri del consiglio e giudici: il Peloponneso diveniva così una singola *polis*, se non per il fatto che i suoi abitanti non fossero all'interno delle stesse mura; la cifra fondamentale era la stretta somiglianza sia nel complesso sia tra ogni *polis* (κοινῆ καὶ κατὰ πόλεις)<sup>52</sup>.

Il carattere organico di questa cooperazione dipendeva da un'identità regionale che si prestava particolarmente bene alla promozione di un piano politico comune. Negli studi moderni si è discusso molto sul complesso rapporto tra la presenza di un'organizzazione federale e il mantenimento dell'identità politica delle *poleis* che la componevano, orientandosi a riconoscere possibili situazioni di equilibrio tra identità politiche federale e locale<sup>53</sup>. In ambito acheo, abbiamo manifestazioni significative di questa dinamica già all'inizio del IV secolo a.C., quando si trova impiegato sia l'etnonimo regionale sia quello cittadino per identificare un acheo di *Aigion*<sup>54</sup>. L'uso del doppio etnonimo, così come la possibilità che nello stesso periodo la cittadinanza achea fosse conferita a comunità al di fuori dell'*ethnos*<sup>55</sup>, costituiscono punti essenziali per comprendere il tema della doppia cittadinanza delle organizzazioni federali greche; anche se i tentativi moderni di classificarne i meccanismi istituzionali e di distinguere nettamente tra livello

<sup>50</sup> Plb. II 41, 12-13. Polibio parla spesso di *sympoliteia* federale, solo una volta di *sympoliteia* tra due comunità (Plb. XVIII 2, 4). Comunque, l'utilizzo terminologico non è sempre rigoroso: cfr. Giovannini 1971, 20-21; Rzepka 2002, 241-243. Come notano Beck - Funke 2015b, 14-15 e Lasagni 2017, 81-82, anche ai tempi di Polibio *sympoliteia* aveva un significato non tecnico che poteva essere ambiguo e necessitava di specificazioni a seconda del contesto.

<sup>51</sup> Plb. II 37, 8-9.

<sup>52</sup> Plb. II 37, 11. Sull'utilizzo innovativo della terminologia federale tradizionale in Polibio, cfr. Beck 1997, 16-18; Bearzot 2015, 507-508.

<sup>53</sup> La concezione del *koinon* come stato unitario (cioè come una sola *polis*) è articolata in Giovannini 1971, partic. 76-83; Giovannini 2007, 118-119, 350 e 365-368. Per una critica parziale di questa concezione, cfr. Walbank 1976/1977, 40-49; Beck 1997, 177-179 e 181-185.

<sup>54</sup> SEG XL 54, ll. 7-8: Ἀριστέ[αν τὸν Ἀ]χα[ί]ον τὸν Αἰγιῶ. Cfr. Rizakis 2012, 25-26 per la datazione del documento e altri esempi. Ulteriori documenti sono raccolti in Giovannini 1971, 36, nn. 21-22; Hansen 1996, 175 n. 40.

<sup>55</sup> Xen. *Hell.* IV 6, 1 ce ne informa a proposito di Calidone in Etolia. Sulla lega achea in questo periodo cfr. Larsen 1968, 80-89; Rizakis 2015, 121-122; 2021, 49-51. Sull'episodio cfr. anche Beck 1997, 178 e Rzepka 2002, 240.

federale e locale rischiano di non cogliere, da un lato, il carattere multiforme delle esperienze federali antiche, dall'altro la specificità di ogni loro fase di sviluppo cui ci rimanda di volta in volta la documentazione disponibile<sup>56</sup>. Nondimeno, l'impiego in questione dell'etnonimo *Achaios* poteva effettivamente implicare un significato politico, per lo meno in maggior misura rispetto al caso italiota. Ciò vale specialmente se si considerano non solo il portato identitario che l'etnonimo *Achaios* era capace di esprimere sin dalla metà del V secolo a.C.<sup>57</sup>, ma anche la particolare natura dell'organismo federale acheo, fondato su di un'antica solidarietà etnico-regionale ma allo stesso tempo capace di estendere la propria rete al di là di questo orizzonte già in età classica, e ancor di più tra III e II secolo a.C. dopo la rifondazione del *koinon* nel 280 a.C.<sup>58</sup>

Il caso acheo non era isolato. Possiamo ricordare ad esempio il *koinon* tebano, che intorno al 371 a.C. riprendeva la propria consistenza in una forma simile a quella descritta da Polibio per gli Achei<sup>59</sup>. Nonostante il ruolo accentratore di Tebe, anche prima della pace di Antalcida del 386 a.C. esisteva una *synteleia* beotica<sup>60</sup> e già nel corso del V secolo a.C. si riscontra l'utilizzo del doppio etnonimo: di recente Ch. Müller ha proposto di interpretare l'attestazione più antica (probabilmente della metà del V secolo a.C.), ovvero una dedica a Delfi da parte di un

<sup>56</sup> Su questo punto cfr. di recente Lasagni 2017, partic. 81 in merito al valore non necessariamente tecnico del doppio etnonimo come indice di cittadinanza federale, e in generale (insieme all'introduzione di Lasagni 2019) per la rivalutazione di alcuni casi importanti per la teorizzazione moderna sul sistema della doppia cittadinanza; una proposta di segno simile, basata su metodologie antropologiche e con particolare attenzione alle pratiche partecipative, è quella di Müller 2021, 17-18. Per un approccio che risente, invece, della distinzione tra livello federale e locale in materia di gestione della cittadinanza, cfr. Beck 1997, 176-187, partic. 177-181 sul doppio etnonimo; in senso simile, Rzepka 2002, 226 e 244-247.

<sup>57</sup> Per le attestazioni, dall'inizio del V sec. a.C. in poi, dell'etnonimo *Achaios* cfr. Morgan 2002, 103-104; vd. anche i casi in Moggi 2002, 126-127. A favore della versione polibiana, cfr. le considerazioni di Moggi 2002, 119-122 e 124-125 (anche sulla corrispondenza tra dimensione etnica e regionale).

<sup>58</sup> Per questa fase cfr. la sintesi di Rizakis 2015, 123-131; sulle relative modalità di estensione della rete di partecipazione politica, cfr. Rizakis 2021, 53-56, da considerare congiuntamente alla rivalutazione da parte di Lasagni 2017, 88-97 del rapporto tra cittadinanza federale e locale attraverso due documenti di III sec. a.C.: un decreto di Dime concernente l'iscrizione di nuovi cittadini presso la *polis* (Rizakis 2008, nr. 3); un accordo tra il *koinon* acheo ed Epidaurò a proposito dell'adesione di quest'ultima al *koinon* (Peek 1969, nr. 25). Per un confronto tra le strutture federali achee di età classica ed ellenistica, cfr. Walbank 1957, 217-221.

<sup>59</sup> Diod. XV 50, 4-5.

<sup>60</sup> Per l'organizzazione federale beotica e per la *synteleia* tebana nel 395 a.C., documentata in particolare da Hell. Oxy. Fr. Lond. 16, 4, e per il rapporto (oppositivo o complementare) tra *koinon* e *synteleia*, cfr. Bakhuizen 1994, 318-322; Beck 1997, 91-94 e 199-210; Beck - Ganter 2015, 141-143.

*Boiotios* da Orcomeno, come un richiamo diretto al *koinon* beotico nel momento della sua istituzione o poco dopo<sup>61</sup>. Anche senza farsi influenzare dal numero cospicuo di casi analoghi noti per l'età ellenistica fino ai primi decenni del II secolo a.C.<sup>62</sup>, questa lettura, benché forse troppo netta alla luce degli scarsi elementi di contesto e dei dubbi relativi alla datazione del documento, trova comunque maggior fondamento rispetto ai casi italioti discussi in precedenza. Tanto in Acaia quanto in Beozia, l'intreccio tra appartenenza geografica, interessi comuni e relazioni economiche e culturali portò a risultati notevoli in termini di coesione identitaria tra i loro abitanti<sup>63</sup>. Se da una parte la portata aggregativa di un *ethnos* dipendeva in generale da discorsi politici costruiti in base a istanze di inclusione ed esclusione funzionali alle contingenze storiche<sup>64</sup>, dall'altra nelle regioni in esame l'identità dell'*ethnos* poteva giocare un ruolo fondamentale, seppure in maniera non sempre costante, nel determinare la natura della compartecipazione tra le varie città.

Questo pur cursorio confronto con le realtà achea e beotica aiuta a riconoscere certe condizioni in presenza delle quali si può supporre un valore eminentemente politico per l'utilizzo dell'etnonimo regionale. Nel contesto italiota, tanto una coesione identitaria tra le varie *poleis* quanto il legame tra identità etnica e sviluppo di una tradizione federale emergono in maniera decisamente meno nitida. A questo proposito, vale la pena di richiamare l'idea di Aristotele secondo la quale, presso un popolo organizzato politicamente come *ethnos* (da cui non deriva necessariamente un'organizzazione federale), poteva non trovare spazio la forma politica della *polis*, se non in casi specifici come quello degli Arcadi<sup>65</sup>. Pur senza

<sup>61</sup> *FD* III, 1, 574; cfr. Müller 2021, 20-21.

<sup>62</sup> Cfr. i casi discussi da Müller 2021, 22-25, riguardanti l'identificazione in varie parti del mondo greco di vincitori di agoni e di prosseni.

<sup>63</sup> Rispetto al caso acheo, Morgan 2002, 105-106 e 109-111 sostiene la mancanza di particolari elementi di aggregazione achea (forse favorita soltanto alla fine dell'età arcaica da stimoli esterni: 108-109) prima delle fondazioni delle città achee in Italia. Cfr. sulla questione Hall 2002, 59-62; Rizakis 2013, 19 e 22-23 con bibliografia. Questo quadro è diverso da quello considerato da Mazzarino 1964, 69-70, che nelle città achee d'Italia riconosceva una forma di colonizzazione a base etnica/federale. Quanto ai Beoti, a partire dal loro ruolo in *Hdt.* VI 108, 5, cfr. per una precoce organizzazione politica Larsen 1968, 28-29; Beck 1997, 87; diversamente Larson 2007, 170 e 182, che valorizza comunanza culturale e appartenenza regionale; Beck - Ganter 2015, 137-138 mediano tra identità locale, appartenenza etnica comune e interesse politico. Per la cultura fondante dell'*ethnos* beotico, vd. Larson 2007, 17-66.

<sup>64</sup> Sulla complessità degli elementi in gioco nei processi di formazione delle identità etniche greche, cfr. Morgan 2001, 81-94.

<sup>65</sup> Arist. *Pol.* 1326b, 1261a. Per l'organizzazione a base poleica e *kata komas*, cfr. Walbank 1976/1977, 31-32 (*ethne* tribali e federali); Lasagni 2009/2010, 238-240. Per differenze e contingenti

sovrastimare la considerazione aristotelica, che non collima con il concomitante sviluppo di strutture poleiche e federali che in più di un caso si verificò nel medesimo contesto regionale<sup>66</sup>, troviamo una riflessione interessante nella rappresentazione di Plutarco degli Achei ai tempi di Arato di Sicione: la comunanza di consigli e intenti era alla base della forza degli Achei, di cui «molti abitavano in piccole comunità» (μικροπολιται γὰρ ἦσαν οἱ πολλοί)<sup>67</sup>; «essi non avevano, tutti insieme, la stessa potenza di una *polis* degna di nota» (μιᾶς ἀξιολόγου πόλεως σύμπαντες ὁμοῦ δύναμιν οὐκ ἔχοντες). Colpisce la condizione di *mikropolitai* degli Achei, che nella prospettiva plutarchea doveva scoraggiare il paragone con la *polis* nella sua forma archetipica.

Ciò non significa che la tradizione poleica di una regione impedisse di per sé che emergesse un'entità federale, ma va ugualmente rilevato che in presenza di varie città di entità notevole potevano emergere condotte e orientamenti profondamente differenti a discapito della solidarietà regionale. L'assetto politico rappresentato da Plutarco si caratterizza in modo molto diverso rispetto al quadro storico delle città che formavano la lega italiota nel IV secolo a.C. Diverse di esse avevano origini antichissime, perseguivano politiche autonome in contrasto con altre città greche, avevano in diversi casi tradizioni politiche distinte, erano note per la loro prosperità e per le loro dimensioni: non si tratta tanto di rimarcare i frequenti conflitti tra singole città – che sono ben noti anche in contesti federali meglio definiti –, quanto di riconoscere linee di sviluppo particolarmente legate alle vicende di singole città, nonostante esse si intrecciassero per comporre una compagine italiota coerente<sup>68</sup>. Inoltre, in età dionigiana la stessa area italiota fu caratterizzata dal dualismo tra sfere di influenza tarantina e siracusana<sup>69</sup>, limitando quantomeno le possibili spinte in senso unitario.

Un riscontro concreto su questa differenza si trova valutando il rapporto tra etnonimo regionale ed etnonimo cittadino – e quindi tra dimensioni 'etnica' e

coincidenze tra *ethnos* e *koinon* federale, cfr. Giovannini 1971, 14-16; Lasagni 2009/2010, 228-229, 238, 240-242. Il caso della lega achea è istruttivo anche a proposito delle possibilità di inclusione al di là della comunanza etnica, per il caso di Calidone. Comunque in Plut. *Arat.* 9, 6, Sicione, da dorica che era, assumeva sia la *politeia* sia il nome (*onoma*) degli Achei. Rispetto al caso degli Arcadi, la precaria esperienza del *koinon* dopo il 371 a.C. si fondò su un connotato identitario pan-arcadico non univoco, dipendendo dai progetti politici di ognuna delle *poleis* maggiori della regione: cfr. Roy 2019.

<sup>66</sup> In questo senso già Funke 1997, 163-173 a proposito del *koinon* etolico e della progressiva definizione, dalla tarda età classica, dell'istituzione poleica presso le città che ne facevano parte.

<sup>67</sup> Plut. *Arat.* 9, 6.

<sup>68</sup> Questa considerazione generale può basarsi qui sul quadro presentato nell'importante lavoro di sintesi di Musti 2005.

<sup>69</sup> Cfr. De Sensi Sestito 1994, 212-214.

poleica –, tornando al materiale epigrafico e alle identificazioni di individui italioti. Essenziale per la questione è l'estesa analisi di M. Nocita sulla presenza degli Italioti al di fuori del loro contesto locale, specialmente nell'area orientale del Mediterraneo<sup>70</sup>. I casi raccolti in questo lavoro permettono di apprezzare l'importanza dell'etnonimo cittadino, eventualmente con la specificazione della provenienza *apo Italias*<sup>71</sup>, per identificare sia gli individui che viaggiavano o risiedevano al di fuori dell'Italia, sia le comunità italiote nel loro complesso. Questo porta anche a riconsiderare la posizione di K. Vlassopoulos, che ha messo a confronto le rare attestazioni per via epigrafica dell'etnonimo *Peloponnesios* con quelle di *Italiotes* e *Sikeliotēs* per rilevare in questi ultimi casi una maggiore preferenza per l'etnonimo regionale rispetto al caso peloponnesiaco<sup>72</sup>. Le attestazioni relative agli Italioti che abbiamo discusso, in realtà, non permettono di individuare una situazione così diversa da quella proposta dall'autore per i Peloponnesiaci.

Una situazione in parte diversa può essere proposta, invece, per i Sicelioti: le attestazioni epigrafiche dell'etnonimo *Sikeliotēs* sono di poco più frequenti rispetto a *Italiotes*, ma J. Prag ha individuato un numero di occorrenze relative all'identità regionale – includendo però anche *Sikelos* – che, dopo quelle dell'etnonimo cittadino di Siracusa, superano quelle degli etnonimi cittadini delle altre città greche in Sicilia<sup>73</sup>. Anche considerando solamente le attestazioni di *Sikeliotēs* impiegato per individui al di fuori del rispettivo contesto di origine, per il periodo che ci interessa il suo utilizzo si riscontra ad Atene in un decreto onorario di IV secolo a.C.<sup>74</sup> e in quattro epigrafi funerarie da Atene: una degli ultimi decenni del V secolo a.C.<sup>75</sup>, due della prima metà e una probabilmente della fine del IV secolo a.C.<sup>76</sup>, insieme a una di IV secolo a.C. ma di lettura incerta<sup>77</sup>. Mentre –

<sup>70</sup> Non si può fare qui riferimento nel dettaglio alla mole di materiale raccolto da Nocita 2010: cfr. l'indicizzazione finale degli etnonimi (dove si nota l'esiguità delle attestazioni relative a *Italiotes*, a fronte delle numerose ricorrenze di etnonimi cittadini) e le tabelle riepilogative che corredano ogni sezione geografica. I casi rilevanti sono ben presenti anche per il V e soprattutto per il IV sec. a.C.

<sup>71</sup> Di seguito alcuni esempi che presentano questa specificazione: da Delfi, nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., un turino e un eracleota riguardati da onori (*FD* III, 4, 388 e 390); da Epidaurò, a metà del IV sec. a.C., un eleate probabilmente autore di una dedica (*IG* IV<sup>2</sup> 258); da Atene (metà IV sec. a.C.) un uomo da Terina (*IG* II<sup>2</sup> 10438).

<sup>72</sup> Vlassopoulos 2009, 4-5.

<sup>73</sup> Prag 2009, 87-89, che integra il quadro già proposto da Musti 1962, 452-454 partic. n. 13 sulla scarsa ricorrenza dell'etnonimo *Sikeliotēs* in documenti di rilevanza pubblica.

<sup>74</sup> *IG* II<sup>2</sup> 61, ll. 8-11.

<sup>75</sup> *IG* II<sup>2</sup> 10290.

<sup>76</sup> *IG* II<sup>2</sup> 10287 e 10288; *SEG* LI 1452, 2a (interessante perché a essere identificato come sicelioti è lo stesso fabbricante dell'oggetto di supporto).

<sup>77</sup> *SEG* XLIV 198: Σωτηρὶς Σικελιώτις.

a parte il caso siracusano – il numero di attestazioni dell’etnonimo regionale è pari o superiore a quello dei singoli etnonimi cittadini in Sicilia<sup>78</sup>, una situazione del genere non si verifica affatto nel contesto italiota<sup>79</sup>. D’altra parte, la grecità siceliota fu capace di sviluppare un’identità regionale con connotati più significativi, anche in rapporto alle popolazioni anelleniche. Mentre l’appartenenza comune al territorio siciliano era proposta da Ermocrate come fondamento di un’identità in senso politico nel 424 a.C.<sup>80</sup>, con Dionisio I maturava un’ottica identitaria regionale improntata all’unitarietà politica che includeva nella compagine siceliota anche degli elementi anellenici<sup>81</sup>. Era con l’esperienza dionigiana che si delineava una consapevole tendenza unitaria. L’opera politica dell’*archon Sikelias*<sup>82</sup> imprimeva un’evoluzione all’identità regionale già favorita dal peculiare carattere insulare della Sicilia<sup>83</sup>.

Tenendo conto del contesto siceliota, possiamo verificare meglio un’altra ipotesi, ovvero se gli scarsi richiami a una dimensione politica italiota dipendessero in qualche modo dalla risonanza dell’egemonia di Taranto sotto il governo di Archita, forse capace di oscurare nelle nostre fonti il processo di consolidamento identitario italiota<sup>84</sup>. In realtà, le occorrenze dell’etnonimo siceliota non mancano, tuttavia l’azione accentratrice siracusana rendeva possibile per Platone

<sup>78</sup> Prag 2009, 89 n. 32 non registra più di 5 occorrenze nel caso di Agrigento, che è il più cospicuo.

<sup>79</sup> Tenendo conto dello scarso numero di attestazioni dell’etnonimo regionale esaminate sopra, basti considerare i numerosi casi individuati da Nocita 2010, in particolare quelli relativi a Taranto, Crotone, Locri, Eraclea, Turi, Reggio.

<sup>80</sup> Thuc. IV 59-64. Cfr. Giangiulio 2020a, 120-123 per il contenuto politico della nozione tucididea di *Sikeliotēs*, che comunque si riferiva a un’identità regionale piuttosto che etnica (Hall 2012, 31-32). È terreno di discussione la possibile linea ermocratea favorevole all’integrazione delle componenti anelleniche nel 415-414 a.C.: cfr. Cuscunà 2004, 154-157; Micciché 2010, partic. 85-86 e 83-85.

<sup>81</sup> Cfr. Salmeri 2004, 259-261. Va comunque sottolineato che la partecipazione di Siculi e Sicani all’identità siceliota, nei termini presentati dal noto passo di Diod. V 6, 5, fu tematizzata in maniera organica in età romana: cfr. Sammartano 2023.

<sup>82</sup> *IG* II<sup>2</sup> 18; 103; 105. Sul titolo dionigiano, cfr. De Vido 2013, 56-57.

<sup>83</sup> Riguardo al legame tra insularità e identità regionale, è esemplare l’impiego dell’etnonimo regionale nella denominazione di individui provenienti dalle isole di Creta e Rodi: cfr. a titolo esemplificativo i casi registrati in Hansen 1996, 188-189. Alcuni di quelli relativi a Rodi precedono l’adesione delle sue *poleis* al sistema simpolitico del 408 a.C., che comunque non obliterò identità e autonomie locali (cfr. Gabrielsen 2000). Nel caso cretese, vanno considerate le molteplici esperienze di organizzazione federale che segnarono la storia dell’isola: cfr. Chaniotis 2015, partic. 384-385 sul significato non politico dell’impiego dell’etnonimo regionale in contesti esterni. Sul particolare carattere dell’insularità della Sicilia, anzitutto in ragione delle sue dimensioni e della sua composizione etnica, cf. Frisone 2009.

<sup>84</sup> Cfr. Antonetti 2011, 399-400.



parlare di *Italiotikai kai Syrakousiai trapezai* per indicare un modo di vivere poco più avanti ricondotto agli Italioti e ai Sicelioti<sup>85</sup>. L'identificazione tra gli Italioti e una singola *polis* italiota (con tutte le implicazioni politiche del caso) era decisamente meno immediata rispetto al caso siceliota-siracusano. Inoltre, vicende come quelle di Olinto nel *koinon* dei Calcidesi e di Tebe nel *koinon* tebano all'inizio del IV secolo a.C. offrono un utile termine di paragone per valutare l'incidenza del ruolo di Taranto sulle dinamiche identitarie interne alla lega italiota: se Senofonte parlava di Olinto in luogo del *koinon* dei Calcidesi per via della sua pesante egemonia, la documentazione epigrafica invece permette di apprezzare il ruolo che in quel periodo fu ufficialmente dei *Chalkideis*<sup>86</sup>; Senofonte seguiva un procedimento simile identificando i membri del *koinon* beotico con i Tebani in ragione del controllo che Tebe riuscì a esercitare sulle altre città membri<sup>87</sup>. Perciò l'egemonia di Taranto non pare sufficiente a spiegare la rarità dei richiami alla dimensione collettiva italiota, anzitutto nella documentazione epigrafica.

Riprendendo le considerazioni fatte fino a qui, rispetto ad aree in cui si sviluppa una sinergia più organica tra appartenenza geografica comune, identità regionale e identità politica collettiva, la cultura politica italiota portava difficilmente a considerare la comune appartenenza regionale come fattore identificativo preferenziale. L'esistenza di un sistema istituzionale sovrapoleico e di riunioni collettive degli Italioti non implicava di per sé una rifunzionalizzazione in senso politico dell'etnonimo *Italiotes*, che nei documenti esaminati continuava a descrivere l'origine dall'*Italia* di un individuo o la comune collocazione in *Italia* delle città cui ci si riferiva: come ha notato M. Fronza, qualunque sia stato il senso di

<sup>85</sup> Plat. *Ep.* 7, 326b, 327b. Plat. *Ep.* 7, 332b-c sottolineava che per Dionisio I a nulla era valso raccogliere la Sicilia in un'unica città (εἰς μίαν πόλιν).

<sup>86</sup> Dell'ampia documentazione (anche numismatica) relativa al *koinon* calcidese, possiamo ricordare qui il trattato di alleanza dei Calcidesi con Aminta III, datato tra gli anni '90 e '80 del IV sec. a.C. (*Syll.*<sup>3</sup> 135, ll. 2-3; Rhodes - Osborne 2003, 54-58 nr. 12); cfr. Psoma 2001, 222-223; 2019, 323 e 331. Alle attestazioni del *koinon* calcidese si integra solitamente la prospettiva di Senofonte (*Xen. Hell.* V 2, 12-19), che invece caratterizzava l'esperienza calcidese di quegli anni come una *sympoliteia* facente capo a Olinto. Su questo passo e sul dibattito intorno all'autonomia delle città membri del *koinon*, cf. Bearzot 2004, partic. 233, 242 e 250-253; 2014, 18-22.

<sup>87</sup> Nel complesso della narrazione senofontea degli eventi tra gli anni '90 e '70 del IV sec. a.C., sono punti nodali *Xen. Hell.* V 1, 31-33, a proposito della posizione dei Tebani al momento della pace di Antalcida del 386 a.C., dunque nella stessa fase di vita dell'organismo federale documentata in *Hell. Oxy. Fr. Lond.* 16, 4; *Xen. Hell.* V 4, 63 per il recupero della posizione egemone tebana in Beozia intorno al 375 a.C.; *Xen. Hell.* VI 3, 1 e 3, 5 a proposito del dibattuto trattamento riservato a Tespie da parte di Tebe nel 371 a.C. Per i problemi alla base del dibattito sulla natura del dominio tebano in Beozia, restano punti di riferimento Bakhuizen 1994; Beck 2000.

appartenenza comune degli Italioti, i suoi effetti pratici furono limitati<sup>88</sup>. Per rappresentazioni della lega italiota come quella diodorea si può forse riconoscere all'etnonimo un valore tecnico di «denominazione di un soggetto politico sovrapoleico»<sup>89</sup>: la cooperazione tra le *poleis* italiote conobbe diverse fasi ed è plausibile che l'etnonimo acquisisse un significato eminentemente politico come effetto di una tendenza ad assimilare *ethnos* e *koinon*, seppure limitata a particolari contingenze storiche. Tuttavia, la portata di questa tendenza non pare tanto rilevante quanto negli altri contesti esaminati sopra, né va perciò sopravvalutata quando si interpretano i documenti considerati nella prima parte di questo contributo: come si è detto, una più ampia ricognizione del materiale epigrafico mostra il ruolo marginale dell'etnonimo *Italiotes* nella rappresentazione e/o autorappresentazione degli Italioti; inoltre, porta nella stessa direzione il confronto con altre realtà per cui si riscontrano basi più solide per parlare di un valore tecnico. La cifra identificativa essenziale per un italiota rimaneva la sua *polis*, che costituì l'elemento cardine della storia politica della Magna Grecia. Ad offrirci un esempio plastico è la celebre rappresentazione dell'*Italia* dello pseudo-Scimno<sup>90</sup>, secondo la quale la nozione di *Megale Hellas* si fondava proprio sulla grecità delle rinomate *poleis* dell'Italia meridionale, che non erano paragonabili ai *mikropolitai* achei di Plutarco né – almeno nel caso delle città più importanti – si prestavano facilmente allo sviluppo di una coalescenza interpoleica che corrispondesse all'*ethnos* italiota.

francesco.reali4@unibo.it

### Bibliografia

- ACMG 2014: *Da Italia a Italia: le radici di un'identità. Atti del LI convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia. Taranto 29 settembre-2 ottobre 2011*, Taranto.
- Antonetti 2011: C. Antonetti, *Un Italiota ad Argo Anfilochia*, in G. De Sensi Sestito - M. Intrieri (a c. di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, 391-410.
- Bakhuizen 1994: S.C. Bakhuizen, *Thebes and Boeotia in the Fourth Century B.C.*, «Phoenix» 48, 307-330.

<sup>88</sup> Fronda 2013, 136. Cfr. anche il quadro in Wonder 2012, 139-140.

<sup>89</sup> De Sensi Sestito 2014, 80-82.

<sup>90</sup> Ps.-Scymn. 300-306.

*L'etnonimo Italiotes tra identità regionale e identità politica*

- Bearzot 2004: C. Bearzot, *Politeia cittadina e politeia federale in Senofonte*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del convegno internazionale di storia greca: Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*, Alessandria, 229-257.
- Bearzot 2014: C. Bearzot, *Il federalismo greco*, Bologna.
- Bearzot 2015: C. Bearzot, *Ancient theoretical reflections on federalism*, in Beck - Funke 2015a, 503-511.
- Beck 1997: H. Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart.
- Beck 2000: H. Beck, *Thebes, the Boiotian League, and the 'rise of federalism' in fourth century Greece*, in P.A. Bernardini (a c. di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca. Atti del convegno internazionale: Urbino 7-9 luglio 1997*, Pisa, 331-344.
- Beck - Funke 2015a: H. Beck - P. Funke (ed. by), *Federalism in Greek antiquity*, Cambridge.
- Beck - Funke 2015b: H. Beck - P. Funke, *An introduction to federalism in Greek antiquity*, in Beck - Funke 2015a, 1-29.
- Beck - Ganter 2015: H. Beck - A. Ganter, *Boiotia and the Boiotian League*, in Beck - Funke 2015a, 132-157.
- Beck - Buraselis - McAuley 2019: H. Beck - K. Buraselis - A. McAuley (ed. by), *Ethnos and koinon: Studies in Ancient Greek Ethnicity and Federalism*, Stuttgart.
- Bourguet 1919: E. Bourguet, *Sur la promantie des Thouriens*, «REA» 21, 77-90.
- Bugno 2006: M. Bugno, *Rifondazione sibarita e forza panellenica: punti di vista a confronto*, «IncAnt» 4, 141-151.
- Burkert 1962: W. Burkert, *Weisheit und Wissenschaft: Studien zu Pythagoras, Philolaos und Platon*, Nürnberg.
- Chaniotis 2015: A. Chaniotis, *Federalism on Crete: The Cretan Koinon and the koinon of the Oreioi*, in Beck - Funke 2015a, Cambridge, 377-385.
- Cuscunà 2004: C. Cuscunà, *Le poleis siceliote tra autonomia ed egemonia nei discorsi di Tucidide*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del convegno internazionale di storia Greca: Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*, Alessandria, 153-165.
- De Sensi Sestito 1982: G. De Sensi Sestito, *Il santuario del Lacinio nella Lega achea*, «Miscellanea di studi storici» 2, 13-33.
- De Sensi Sestito 1987: G. De Sensi Sestito, *Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI, 3, 4 C280*, «Miscellanea Greca e Romana» 11, 85-113.
- De Sensi Sestito 1993: G. De Sensi Sestito, *Da Thurii a Copia, in Sibari e la Sibaritide. Atti del XXXII convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia. Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992*, Taranto, 329-378.
- De Sensi Sestito 1994: G. De Sensi Sestito, *Il federalismo in Magna Grecia: la Lega italiota*, in L. Aigner Foresti et al. (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Alle radici della casa comune europea. I, Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano, 195-216.

- De Sensi Sestito 2014: G. De Sensi Sestito, *Italo*, Italia, *Italioti: alle origini di una nozione*, in G. De Sensi Sestito - M. Petrusiewicz (a c. di), *Unità multiple. Centocinquant'anni? Unità? Italia?*, Soveria Mannelli, 53-92.
- De Sensi Sestito 2016: G. De Sensi Sestito, *Pirro e le città italiote*, in G. De Sensi Sestito - M. Intriari (a c. di), *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente*, Pisa, 287-335.
- De Vido 2013: S. De Vido, *Τύραννος, στρατηγὸς αὐτοκράτωρ, δυνάστης: le ambigue parole del potere nella Sicilia di IV secolo*, in M. Mari - J. Thornton (a c. di), *Parole in movimento: linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico. Atti del convegno internazionale: Roma, 21-23 febbraio 2011*, Pisa, 45-59.
- Dunbabin 1948: T.J. Dunbabin, *The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 BC*, Oxford.
- Erdas 2012: D. Erdas, *Istituzioni monetarie nelle politeiai di Sicilia e Magna Grecia*, in M. Polito - C. Talamo (a c. di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della giornata internazionale di studio: Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010*, Tivoli, 289-306.
- Flensted-Jensen - Nielsen - Rubinstein 2000: P. Flensted-Jensen - T. H. Nielsen - L. Rubinstein (ed. by), *Polis & Politics. Studies in ancient Greek history. Presented to Mogens Herman Hansen on his sixtieth birthday: August 20, 2000*, Copenhagen.
- Frisone 2009: F. Frisone, *L'isola improbabile: l'insularità della Sicilia nella concezione greca di età arcaica e classica*, in C. Ampolo (a c. di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa, 149-156.
- Fronda 2013: M. Fronda, *Southern Italy: Sanctuary, Panegyris and Italiote Identity*, in Funke - Haake 2013, 123-138.
- Fronda 2015: M. Fronda, *The Italiote League and Southern Italy*, in Beck - Funke 2015a, 386-402.
- Funke 1997: P. Funke, *Polisgenese und Urbanisierung in Aitolien im 5. und 4. Jh. v. Chr.*, in M.H. Hansen (ed. by), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, Copenhagen, 145-188.
- Funke - Haake 2013: P. Funke - M. Haake (ed. by), *Greek Federal States and Their Sanctuaries: Identity and Integration*, Stuttgart.
- Gabrielsen 2000: V. Gabrielsen, *The synoikized polis of Rhodes*, in Flensted-Jensen - Nielsen - Rubinstein 2000, 177-205.
- Gallo 2002: L. Gallo, *Le istituzioni politiche delle città achee d'Occidente*, in Greco 2002, 133-141.
- Giangiulio 2002: M. Giangiulio, *I culti delle colonie achee d'Occidente*, in Greco 2002, 283-313.
- Giangiulio 2020a: M. Giangiulio, *Identità coloniali. Eredità, costruzione e discorso politico*, in M. Costanzi - M. Dana (éd. par), *Une autre façon d'être grec. Interactions et productions des Grecs en milieu colonial : actes du colloque international organisé à Amiens, 18-19 novembre 2016*, Leuven, 103-128.
- Giangiulio 2020b: M. Giangiulio, *Erodoto su Aristeia tra Procommeso e Metaponto*.

*L'etnonimo Italiotes tra identità regionale e identità politica*

- Costruzione e rappresentazione della 'conoscenza locale'*, in G. Maddoli - F. Prontera - M. Nafissi (a c. di), *Spoudes ouden ellipousa. Anna Maria Biraschi: scritti in memoria*, Perugia, 277-294.
- Ginesti Rosell 2012: A. Ginesti Rosell, *Epigrafia funeraria d'estrangers a Atenes (segles VI-IV aC)*, Tarragona.
- Giovannini 1971: A. Giovannini, *Untersuchungen über die Natur und die Anfänge der bundesstaatlichen Sympolite in Griechenland*, Göttingen.
- Giovannini 2007: A. Giovannini, *Les relations entre états dans la Grèce antique : du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart.
- Grandjean 2021: C. Grandjean (ed. by), *The koina of Southern Greece: historical and numismatic studies in ancient Greek federalism*, Bordeaux.
- Greco 2002: E. Greco (a c. di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del convegno internazionale di studi: Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Paestum-Atene.
- Hansen 1995: M.H. Hansen, *Boiotian poleis. A test case*, in M.H. Hansen (ed. by), *Sources for the Ancient Greek City-State*, Copenhagen, 13-63.
- Hansen 1996: M.H. Hansen, *City-Ethnics as Evidence for Polis Identity*, in M.H. Hansen (ed. by), *More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart, 169-196.
- Hansen - Nielsen 2004: M.H. Hansen - T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford.
- Hall 2002: J.M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago.
- Kennedy 2014: R.F. Kennedy, *Immigrant Women in Athens: Gender, Ethnicity, and Citizenship in the Classical City*, New York-London.
- Larsen 1968: J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford.
- Larson 2007: S.L. Larson, *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods*, Stuttgart.
- Lasagni 2009/2010: C. Lasagni, *La definizione di 'stato federale' nel mondo greco*, «Dike» 12/13, 219-270.
- Lasagni 2017: C. Lasagni, *Politeia in Greek Federal States*, in L. Cecchet - A. Busetto (ed. by), *Citizens in the Graeco-Roman World: Aspects of Citizenship from the Archaic Period to AD 212*, Leiden-Boston, 79-109.
- Lasagni 2019: C. Lasagni, *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale*, Alessandria.
- Lippolis - Garraffo - Nafissi: E. Lippolis - S. Garraffo - M. Nafissi, *Culti greci in Occidente, I: Taranto*, Taranto.
- Lupi 2019: E. Lupi, *I pericoli dell'eudaimonia. La rappresentazione di Sibari nelle testimonianze letterarie di V-III secolo a.C.*, (*Paradeigmata*, 49), Freiburg i.Br.-Berlin-Wien.
- Mari 2000: M. Mari, *Turii e i grandi santuari della Grecia. Testimonianze e silenzi dalla fondazione dell'ἀποικία alla guerra annibalica*, «Hesperia», 12, 261-290.
- Mele 2011: A. Mele, *Italia terra di vitelli: considerazioni storiche sull'origine del geonimo Italia*, «IncAnt» 9, 33-64.

- Miccichè 2010: C. Micciché, *Ermocrate di Siracusa e la questione sicula: riflessioni su Thuc. IV 58-64*, «Hesperia» 26, 77-86.
- Moggi 2002: M. Moggi, *Sulle origini della lega achea*, in Greco 2002, 117-132.
- Morgan 2001: C.A. Morgan, *Ethne, ethnicity, and early Greek States, ca. 1200-480 B.C.: an archaeological perspective*, in I. Malkin (ed. by), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Washington, 75-112.
- Morgan 2002: C.A. Morgan, *Ethnicity: the Example of Achaia*, in Greco 2002, 95-116.
- Musti 1962: D. Musti, *Ancora sull'iscrizione di Timoleonte*, «PP» 17, 450-471.
- Musti 1988: D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia: città e popoli dell'Italia antica*, Padova.
- Musti 1990: D. Musti, *Le rivolte antipitagoriche e la concezione pitagorica del tempo*, «QUCC» n.s. 36, 36-65.
- Musti 2005: D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma.
- Müller 2021: Ch. Müller, *What's in a (federal) name? The denominations of membership in the Boiotian Confederacy during the Classical and Hellenistic periods*, in Grandjean 2021, 17-26.
- Nafissi 2014: M. Nafissi, *Italòs in Antioco di Siracusa e nella tradizione greca di V e IV secolo: a proposito di eponimi e archaiologia*, in ACMG 2014, 57-76.
- Nocita 2010: M. Nocita, *Italiotai e Italikoi: le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*, Roma.
- Osanna - Prandi - Siciliano 2008: M. Osanna - L. Prandi - A. Siciliano, *Culti greci in Occidente, II: Eraclea*, Taranto.
- Parise 1982: N.F. Parise, *Crotone e Temesa. Testimonianze di una monetazione d'impero*, in G. Maddoli (a c. di), *Temesa e il suo territorio. Atti del Colloquio di Perugia e Trevi (30-31 maggio 1981)*, Taranto, 103-118.
- Peek 1969: W. Peek, *Inscripfen aus dem Asklepieion von Epidaurus*, Berlin.
- Prag 2009: J.R.W. Prag, *Identità siciliana in età romano-repubblicana*, in C. Ampolo (a c. di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa, 87-99.
- Pocchetti 2008: P. Pocchetti, *Aspetti linguistici e filoni culturali nei rapporti tra Atene e l'Occidente*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo. Atti del XLVII convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia: Taranto 27-30 settembre 2007*, Taranto, 617-718.
- Prontera 1988: F. Prontera, *L'Italia meridionale di Strabone. Appunti tra geografia e storia*, in G. Maddoli (a c. di), *Strabone e l'Italia antica. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico: Acquasparta, 25-27 maggio 1987*, Napoli, 93-109.
- Prontera 2014: F. Prontera, *L'Italia degli storici greci: Polibio e Antioco*, in ACMG 2014, 203-212.
- Psoma 2001: S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace. Études de numismatique et d'histoire*, Stuttgart.
- Psoma 2019: S. Psoma, *The League of the Chalkideis: development of its external and*

*L'etnonimo Italiotes tra identità regionale e identità politica*

- internal relations and organization*, in Beck - Buraselis - McAuley 2019, 321-338.
- Puouilloux 1952: J. Pouilloux, *Promanties collectives et protocoles delphiques*, «BCH» 76, 484-513.
- Rizakis 2008: A.D. Rizakis, *Achaie*, vol. III: *Les cités achéennes : épigraphie et histoire*, Athènes.
- Rizakis 2012: A.D. Rizakis, *La double citoyenneté dans le cadre des koina grecs: l'exemple du koinon achéen*, in A. Heller - A. Pont (éd. par), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine. Actes du colloque international de Tours, 6-7 novembre 2009*, Bordeaux, 23-38.
- Rizakis 2013: A.D. Rizakis, *États fédéraux et sanctuaires: Zeus Homarios et la construction de l'identité achéenne*, in Funke - Haake 2013, 13-47.
- Rizakis 2015: A.D. Rizakis, *The Achaian League*, in Beck - Funke 2015a, 118-131.
- Rizakis 2021: A.D. Rizakis, *Joining or abandoning the Achaian League*, in Grandjean 2021, 49-61.
- Rhodes - Osborne 2003: P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek historical inscriptions: 404-323 BC*, Oxford.
- Roy 2019: J. Roy, *The Dynamics of the Arkadian ethnos, or poleis versus koinon*, in Beck - Buraselis - McAuley 2019, 243-255.
- Rutter 2001: N.K. Rutter (ed. by), *Historia numorum: Italy*, London.
- Rzepka 2002: J. Rzepka, *Ethnos, koinon, sympoliteia, and Greek Federal States*, in T. Derda - J. Urbanik - M. Węcowski (ed. by), *EYEPTEΣIAΣ XAPIN*, Warszawa, 225-247.
- Salmeri 2004: G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G. Salmeri - A. Raggi - A. Baroni (a c. di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma, 255-307.
- Sammartano 2023: R. Sammartano, *Diodoro Siculo e le identità etniche dei Sicani e dei Siculi*, «Rationes rerum», 21, 45-73.
- Skinner 2012: J. Skinner, *The Invention of Greek Ethnography: from Homer to Herodotus*, Oxford-New York.
- Vanotti 2007: G. Vanotti, *Aristotele. Racconti meravigliosi*, Milano.
- Vlassopoulos 2009: K. Vlassopoulos, in W. Cavanagh - S. Hodkinson (ed. by), *Being Peloponnesian. Conference Proceedings 31st March - 1st April 2007*, online, 1-17, URL: <https://www.nottingham.ac.uk/csps/resources/peloponnese-2007.aspx>
- Walbank 1957: F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford.
- Walbank 1976/1977: F.W. Walbank, *Were there Greek federal states?*, «SCISr» 3, 27-51.
- Walbank 2000: F.W. Walbank, *Hellenes and Achaeans: 'Greek Nationality' Revisited*, in P. Flensted-Jensen (ed. by), *Further Studies in the Ancient Greek polis*, ed. by, Stuttgart, 19-33.
- Wonder 2012: J.W. Wonder, *The Italiote league: south Italian alliances of the fifth and fourth centuries BC*, «CA» 31, 128-151.

*Abstract*

Questo articolo analizza le occorrenze dell'etnonimo *Italiotes* nella documentazione epigrafica con lo scopo di verificare se il suo impiego esprimesse un'identità politica. Nonostante l'esistenza della lega italiota potesse favorire questo esito, per i casi considerati si proporrà di riconoscere all'etnonimo un valore più generico, comunque non politico, da una parte sulla base del confronto con realtà greche che si differenziano da quella italiota per coesione etnica e politica (in particolare l'Acaia e la Beozia), dall'altra valorizzando la netta prevalenza dell'etnonimo cittadino su quello regionale per identificare individui italioti in varie parti del mondo greco, confrontando questo caso con quello siceliota.

This paper will focus on the ethnonym *Italiotes* in the epigraphic documentation with the aim of verifying whether its use connoted a political identity. Though the formation of the Italiote League could conceivably have prompted such an identification, the cases examined instead suggest a generic, non-political value for the ethnonym. This conclusion is established through comparison with several Greek cases on the one hand, in particular Achaia and Boeotia, which differ from the Italiote situation in terms of ethnic and political cohesion, and on the other by highlighting the clear prevalence of the city ethnonym over the regional one when Italiote individuals were identified in various parts of the Greek world. In this respect, significant insights can be gleaned from comparison with the ethnonym *Sikeliotes*.